

La Religione Cristiana ancora ci porge degli argomenti, che servir possono a provare il nostro assunto; come che Iddio non favorisce già in particolar maniera quelli, che distinguer si vedono per nobiltà, ricchezze, dignità, ma coloro soli, che di pietà sincera forniti si mostrano; il conseguimento della quale a tutti in una stessa maniera è facile, e comune: e che in relazione di questa tutti una volta avremo ad essere giudicati, e senza alcun' altra considerazione mondana premiati, o castigati (a).

§. IV. Questi principj di eguaglianza naturale degli uomini inchiudono come tante conseguenze, varie relevantissime massime, l'osservazione delle quali è di una importanza indispensabile, e d'un grandissimo uso per mantenere la pace, e l'amicizia fra gli uomini.

I. Massima da questa eguaglianza derivante è, che qualunque vuole, che gli altri s'impieghino a far qualche cosa in suo favore, deve sforzarsi di renderli loro utile a vicenda; poichè il voler preterdere d'esimersi di far servizio agli altri, in tempo che da loro se ne esige, e ricerca; egli è un supporre che tra loro e noi ineguaglianza vi sia. Un uomo, che si mostrasse di tai sentimenti, non potrebbe essere, che l'abborrimento d'ogn' uno, e un forte ostacolo alla pace, e alla società, a cui la natura tende, e colima, per esso togliendosi dal mondo l'uso di quegli officj, pei quali soli la stessa società si produce, e conserva (1).

Di fatti a considerarla cosa in se stessa non vi ha maggiore contraddizione, di voler servirli del diritto, e regolarlo in una maniera diversa, quando si tratta di noi, d'allora che si tratta degli altri, giudicando differentemente di due cose intieramente simili, lo che non può provenire, che da un grandissimo stravolgimento di mente, e di cuore. Questi tali è evidente, che sono gravosi affai alla società; una cotale loro disposizione a dirittura tendendo a scioglierla, e romperla. Al contrario quelli che agli altri di buon grado accordano tutto ciò, che a sè permettono, apposta fatti sono a intrattenere un commercio socievole, e la pace con tutti (2); dal che rilevare

possia-

(1) E certamente se ciascuno usasse un tale contegno, questo presto distruggerebbe ogni commercio di buoni officj. Ora tutto ciò che venendo praticato d'ogn'uno diviene nocivo, e cattivo all'universale degli uomini, non può esser conforme alle regole della sapienza, secondo li giudizi riflessi d'un antico Padre. *Nilil autem sapienter fit, quod si ab omnibus fiat inutile est, ac malum.* Lactant. Institut. div. l. III. c. XXIII. Num. 4. Per questo Tacito fa dire Caractalo capo d'uno degli antichi popoli dell'Inghilterra, che per questo svantaggioso alla società sarebbe il voler comandar a tutti, mentre non vi avrebbe chi volesse ubbidir.

Puffendorf Tomo II.

re. *Non, si vos omnibus imperitare vultis, sequitur, ut omnes servitutem accipiant.*

(2) Entri l'Obbes ad illustrare un tal passo. *Ut lapis, qui præ figura aspera, & angulosa plus loci cæteris aufert, quam ipse implet, neque præ materie duritie comprimi, vel secari facile potest, nec compaginari edificium sinit, tanquam incommodum abiicitur: ita homo qui præ ingenii asperitate, retentis superfluis sibi, necessaria aliis adimit, neque præ affectuum contumacia corrigi potest, cæteris incommodus, molestusque dici solet. Quoniam jam unusquisque non jure modo, sed etiam necessitate naturali totis viribus in id incumbere supponitur, ut necessaria ad sui con-*

E

ser-

(a) Vedi Sapien. c. VII. 5. e Boet. de Consol. Philos. l. III.

Conseguenze, che risultano da questa eguaglianza.

1. Deve render gli uomini compiacenti gli uni inverso gli altri ed impedire, che alcuno non s'arroggi maggior privilegio di quello esso accorda agli altri, se almeno un qualche particolar diritto non ha acquistato.